

Scienza e politica nel pensiero di Carnap

Democrazia a prova di errore

Le aperture antidogmatiche di un metodo che riflette la complessità della cultura e della società moderna

«È la natura degli avversari — leggiamo nell'Autobiografia intellettuale di Rudolf Carnap (1891-1970) ora ripubblicata dal Saggiatore col titolo *Tolleranza e logica* pp. 156, L. 3200 — che determina il modo con cui uno studioso esprime i propri punti di vista». Ciò è particolarmente vero per i filosofi di ricerca che, destinati a confinare nella formazione dell'empirismo o positivismo logico, rappresentarono per gli intellettuali operanti in Austria e in Germania negli anni Venti e Trenta del Novecento — un modo di esprimere in forma rigorosa la loro insoddisfazione per la filosofia tradizionale. Ma, osserva giustamente il curatore di questa riedizione, Alberto Aronson, «non fu solo la natura degli avversari a determinare il modo di pensare di Carnap e di altri empiristi logici, bensì anche la natura degli "alleati" con i quali si volevano stabilire rapporti di cooperazione secondo un programma che, avendo al centro l'idea dell'unità della scienza, fu naturalmente portato a evolversi nel senso di un'unificazione di tutte le forze attive e operanti della scienza stessa». Per il programma carnapiano nelle sue varie versioni, resta riferito privilegiato la pratica reale di matematici, fisici, biologi e anche di economisti, sociologi, storici, ecc. al di là di una testosa separazione tra «scienza della natura» e «scienza dello spirito», o, se si vuole, la struttura e la dinamica dell'impresa scientifica nel senso più ampio del termine.

Una analogia consapevole e sistematica di mediazione ritroviamo anche nella prospettiva in senso lato politica che ha orientato le ricerche di Carnap. Convinto che i problemi di fondo dell'organizzazione dell'economia e della vita associa-

ta «richiedano una pianificazione razionale», questi ha sempre guardato sia al superamento degli stati nazionali «in unità più ampie», sia a «una qualche forma di socialismo». L'autentico arricchimento della vita «consiste» nell'offerta ad ogni singolo individuo della possibilità di sviluppare le proprie capacità potenziali e dell'opportunità di partecipare alle attività e alle esperienze culturali. Ormai inserito nella grande tradizione della tolleranza (come forma politica ancora prima che epistemologica) — così viva nella miglior cultura di lingua inglese (basti pensare a John Stuart Mill di *On Liberty*) ma anche aperto ad altre esperienze (in particolare alla tematica mitteleuropea della transizione al socialismo) Carnap poteva così auspicare che «libertà civili e istituzioni democratiche non siano solo conservate, ma costantemente sviluppate e perfezionate». E tuttavia possiamo chiederci: la proposta democratica di partecipazione e sviluppo nella vita associata nel quadro della società industriale avanzata non è oggi resa impossibile dai meccanismi del potere, dalla complessità stessa delle istituzioni che incidono direttamente sulle attività e sui pensieri quotidiani degli uomini?

Un convegno a Vittorio Veneto

Operai e contadini nella Grande Guerra

VITTORIO VENETO — A 60 anni dalla conclusione della prima guerra mondiale il comune di Vittorio Veneto ha organizzato un convegno di studi sul tema: «Operai e contadini nella grande guerra. Materiali e problemi». Il convegno, che si avvale della consulenza di Mario Isnenghi, dell'Università di Padova, si svolgerà dal 14 al 16 dicembre presso la locale biblioteca civica.

Oltre ad una tavola rotonda iniziale sulla storiografia nella grande guerra cui parteciperanno Renato Monteleone, Alberto Montecorone, Mario Isnenghi e Giorgio Rochat, il convegno prevede una nutrita serie di relazioni, da quella di Piro Del Negro sulla leva militare a quella di Santo Peli e Alessandro Camarda, rispettivamente sulla classe operaia durante la prima guerra mondiale e sui salari operai. Giorgio Roverato tratterà il tema dell'industria ausiliaria in zona di guerra, mentre Livio Giamberini parlerà sui contadini soldati.

Chi assume un atteggiamento critico e razionale, non può limitarsi alla demagogia del potere e dei suoi meccanismi, senza almeno riconoscere che non pochi di essi, sul lungo periodo, hanno prodotto modi di vita più raffinati e superiori. Per parlare di progresso in un modo critico occorre allora tener conto della profonda dialettica insita «nelle attività ed esperienze culturali» del nostro tempo. Riemerge l'esigenza della mediazione, intesa ora come «la ricerca di modi di organizzazione della società che conciliano la libertà personale e culturale dell'individuo con lo sviluppo di una efficiente organizzazione dello stato e dell'economia». Lo stesso progetto unificatore della scienza al centro del programma carnapiano passa attraverso il riconoscimento della complessità della specificità dei singoli domini di ricerca.

Giulio Giorello

A trenta giorni dall'elezione del nuovo pontefice

Papa Giovanni Paolo II durante la visita ad Assisi domenica 5 novembre



I segni di un pontificato che accentua la dimensione internazionale della Chiesa in un'epoca di mutamenti. Una «volontà di dialogo con quelli che sono legittimamente incaricati del bene comune della società»

Le domande di Paolo VI e le certezze di Wojtyla

A venti anni dall'elezione di Giovanni XXIII, che avviò una fase nuova nella storia dei rapporti tra la Chiesa e il mondo moderno aprendo non pochi problemi alla cultura ed ai movimenti sociali e politici di ispirazione cristiana, veniva eletto il 16 ottobre scorso, dopo quattro secoli e mezzo, un Papa non italiano, Giovanni Paolo II: un evento che sembra destinato a segnare profondamente i processi di rinnovamento e di tra i cattolici variamente impegnati. Al tempo stesso le forze politiche e culturali del mondo moderno e lo stesso movimento operaio, soprattutto se operanti nei paesi di tradizione cristiana, sono indotti a riconsiderare la presenza ed il ruolo, nei diversi contesti storici della Sede, della Chiesa cattolica, dei movimenti di matrice cristiana.

A parte il breve pontificato di Papa Luciani che in trentatré giorni non ha avuto il tempo di precisare sul piano dottrinario alcune novità pure da lui introdotte nei modi e nelle forme d'incontro con la gente, resta ancora viva nella Chiesa e nel mondo la forte personalità di Paolo VI che, dell'epoca di transizione vissuta dalla Chiesa e dai cattolici durante i trascorsi quindici anni del dopo-Concilio sul piano religioso, sociale e politico, avvertì tutta la drammaticità e l'urgenza della ricerca di ruoli e di spazi nuovi in una realtà mondiale profondamente cambiata negli assetti politico-sociali, negli orientamenti, nel costume. Raramente si è sentito, nella storia della Chiesa, un Papa chiedersi angosciato come Montini: «Dove va la Chiesa? Dove andiamo noi? Quale è il suo ruolo oggi?».

E ancora: «Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. E' venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio, di incertezza...». E' entrato il dubbio delle nostre coscienze. Possiamo già dire che un

papa come Wojtyla, che al centro di tutti i suoi discorsi finora pronunciati ha posto con forza le «certezze cristiane» invitando con decisione i cattolici a «non aver paura di aprire le porte a Cristo», ritorna lontano dalle ansie di Paolo VI del quale più volte ha apprezzato l'opera. Il fatto è che Papa Montini, che aveva vissuto da protagonista il grande dibattito conciliare per il rinnovamento di una Chiesa ancora strutturata secondo vecchi modelli ecclesiologicali e teologici e per un suo nuovo rapporto con la realtà e le culture del mondo contemporaneo, ha avuto il compito di porre mano ad una non facile opera riformatrice di cui, data la resistenza che incontrava, avvertiva tutta la vastità e complessità. Paolo VI si è trovato a fronteggiare tutti i problemi derivanti da una opposizione di destra e da una contestazione di sinistra all'interno della Chiesa e, insieme, le questioni riguardanti l'ingresso nelle giurisdizioni civili del divorzio, dell'aborto, la revisione di Concordati superati, i rapporti con i paesi socialisti, con i movimenti che si richiamano al marxismo, con la complessa realtà dei paesi del Terzo mondo.

Strategia del dialogo

La sua strategia del dialogo con le culture e realtà del mondo rimane ancora oggi una scelta della quale Giovanni Paolo II non può non tener conto pur valutandola alla luce di una esperienza ecclesiale e di una formazione culturale e teologica certamente diversa da quella di Paolo VI.

Gli atti, i gesti compiuti da Papa Wojtyla in questo primo mese di pontificato, durante il quale si è preoccupato in quanto polacco di farsi ascoltare dalla cittadinanza romana di cui è divenuto

vescovo e dal popolo italiano prima ancora che dalla Chiesa universale, non sono ancora sufficienti per stabilire quali saranno gli sviluppi di una linea appena enunciata e che sarà solo in seguito precisata con encicliche, documenti e decisioni politiche. Ciò che è emerso finora con chiarezza è l'orientamento di Giovanni Paolo II a muoversi lungo la via tracciata dal Concilio e dai suoi predecessori con l'intento di rilanciare nella Chiesa e tra i cattolici l'insegnamento di Cristo come «messaggio di speranza, di salvezza, di liberazione totale». Di qui la sua forte esortazione ai cattolici, con il discorso tenuto in occasione dell'apertura del Concilio, a «fuggire, secondo questi osservatori, i valori del pluralismo, tipici del mondo con temporaneo e fatti propri dal Concilio, e quindi del dialogo tra diverse culture e realtà».

Il tema della coesistenza

Verò è che Papa Wojtyla sente in modo particolare l'identità della Chiesa che affonda le sue radici nel messaggio cristiano e la necessità di darne testimonianza. Ciò emerge chiaro dal suo primo discorso sulla giustizia sociale dell'8 novembre allorché ha detto che «la giustizia è principio fondamentale dell'esistenza e della coesistenza degli uomini, come delle società e dei popoli» ed è anche «principio dell'esistenza della Chiesa e della sua coesistenza con le varie strutture sociali, in particolare dello Stato, come pure delle organizzazioni internazionali». Papa Wojtyla è convinto che il contributo a promuovere la giustizia sociale nel mondo sia uno dei compiti essenziali di una Chiesa che si richiami al Vangelo unitamente a quello dei diritti fondamentali dell'uomo e dei popoli.

Nella sua allocuzione alle cose e con la società. Con la relazione di Tomáš Maldonado molti degli «spunti critici» avanzati da angustie diverse hanno trovato una tendenziale ricomposizione. Contro gli appelli, ricorrenti in delimitate aree sociali, ad una creatività espressiva e immediata, ma povera di contenuti, si rende sempre più necessaria all'esercizio della creatività la assunzione di elementi progettuali che la radichino attivamente in un tessuto di relazioni determinate. Non che limitarsi ad un settore specifico (l'arte ad esempio), essa risulta essenziale ad ogni forma di attività, dal lavoro scientifico a quello politico. Tra creatività e progettualità si crea così una tensione produttiva che coinvolge analisi e trasformazione, individuo e organizzazione, sociali, i due termini deprezzano: la realtà si consolida nella sua rigidità negata moltiplicando le situazioni di crisi, la creatività si consuma in poche, faticose vampe spartitorie.

Dario Borso

Non è mancato chi ha voluto vedere in queste affermazioni una certa carica integralistica attribuendola più che altro alla sua esperienza di vescovo trionfante ad operare in un contesto storico come quello polacco, dove un cattolicesimo che risente ancora di tradizionali accenti nazionali (vedi anche il suo richiamo costante al culto della Madonna) e che non ha assimilato fino in fondo gli insegnamenti del Concilio si è spesso arroccato di fronte a una realtà politico-sociale non sempre aperta al dialogo ed alla comprensione delle ragioni dell'altro. Alla cultura moderna ed alla sensibilità teologica dell'attuale Pontefice non dovrebbero, invece, sfuggire, secondo questi osservatori, i valori del pluralismo, tipici del mondo con temporaneo e fatti propri dal Concilio, e quindi del dialogo tra diverse culture e realtà.

La città disciplinare

Nel suo primo incontro con il sindaco di Roma ai piedi del Campidoglio prima di prendere possesso domenica scorsa della sua diocesi nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, Giovanni Paolo II si è mostrato libero da taluni impacci che hanno pesato sui predecessori italiani e ha fatto cadere ogni remora protocolle. Il suo abbraccio con il Sindaco Argan ha dato il senso dei rapporti che possono instaurarsi tra il vescovo di Roma ed il capo della pubblica amministrazione di una città retta dalle forze di sinistra che è, al tempo stesso, centro mondiale della cattolicità e capitale d'Italia senza che ciò porti a quella confusione di ruoli e di sfere di cui entrambi hanno rivendicato la necessaria distinzione.

Naturalmente, a queste novità di comportamenti e di contenuti — basti pensare al modo cordiale con cui ha dialogato con i giornalisti durante l'indizione del «rispetto» — non erano preparati la Curia e molti esponenti che se una vita esigeva del nuovo e di una caratterizzazione internazionale più accentratrice della Sede erano da tempo sentite e manifestate vari livelli e soprattutto dagli episcopati delle diverse aree geografiche. Non era dimenticato che, secondo le previsioni nello stesso Vaticano, nel duemila i due terzi dei cattolici risiederanno nei paesi del Terzo mondo e in particolare nell'America latina e in Africa.

Alceste Santini

Analisi e proposte di un convegno veneziano

Che fine ha fatto l'uomo «creativo»?

Ci sono convegni come questo promosso dalla Fondazione Cini su «Creatività, educazione e cultura» che si è tenuto a Venezia nei giorni 9-10-11 di questo mese, che, per la vastità dei temi trattati e per la pluralità dei punti di vista che vi si confrontano, assumono come una conformazione galattica, disseminata, per cui solo in certi momenti si aprono spazi di interesse e di interesse parziale, mentre in altri relazioni e interventi passano, improvvisi e rapidi, sulle teste dei convenuti come stelle cadenti che si spengono prima di incrociare i desideri o le aspettative: un «misticismo» insomma, di caso e necessità in cui sta il vago criterio di chi ascolta ritrovare un senso, una direzione.

L'argomento era di grande richiamo. Il tema della creatività interessa infatti aree disciplinari diverse e situazioni sociali complesse, soprattutto in una fase storica come questa in cui da una parte il lavoro intellettuale è sottoposto ad una ristrutturazione forte che ne

rimette in discussione tratti essenziali oltre che consolidati privilegi, dall'altra la situazione di crisi complessiva della società domanda un processo di mutamento dai risvolti inediti, in cui vengono attivate risorse di iniziativa e di creatività, nella ricerca di nuove aggregazioni collettive e di soluzioni avanzate.

E' merito inegabile del convegno, se si eccettuano un paio di relazioni davvero spaziate, l'aver situato la analisi dentro queste coordinate specifiche, rifuggendo nel suo complesso dalla riproposizione gratificante di stereotipi volgari, quali la contrapposizione tra individuo e massificazione, o quella, assai frequentata, tra libertà e organizzazione (in cui la creatività, si sa, sta tutta nel primo corno). Al contrario, non si dà ermetismo in luce la complessità della vocazione estetica riferendola a una «strozzeria» nello sviluppo psicologico dell'individuo. In sostanza essa non sarebbe espressione «speculare e fluida di una vita piena, ma si esprimerebbe nella distanza da que-

l'azione a favore di una visione «artigianale» della scrittura, in cui la creatività si risolve nell'abilità tecnica di composizione. Anche sul versante pedagogico il convegno ha offerto dei contributi interessanti che convergono nella critica all'attivismo puro e allo spontaneismo educativo. Bruno Munari ha presentato la restrizione in ridotte tappe di un'esperienza condotta tra alunni delle elementari sull'educazione alla pittura, in cui grande rilievo veniva dato al momento operativo (riproduzione di diverse tecniche pittoriche in riferimento ad alcune fasi della storia dell'arte); mentre il gruppo veneziano coordinato da Salomon Reznai ha esposto i risultati di un lavoro sul vissuto personale e collettivo del bambino rispetto alla realtà urbana. Un'attenzione particolare, insomma, alle tecniche e ai rapporti interoggettivi che consente di sottrarre il microcosmo del bambino al rapporto esclusivo con l'ambiente e che lo apre ad una interazione costante con

leggere Feltrinelli

V. BUKOVSKI
Il vento va, e poi ritorna. Il numero uno della dissidenza «espulsa» oltre i confini della Russia. Una testimonianza umana che è anche denuncia, riflessione, e che ha fatto conoscere a tutto il mondo le eccezionali doti di scrittore dell'autore. Lire 5.500

PIN PIDIN

Poeti d'oggi per i bambini a cura di Antonio Porta e Giovanni Raboni. Alcuni dei più famosi poeti italiani di oggi (Balestrini, Costa, Covello, Cucchi, De Angelis, Majorino, Niccolai, Origo, Porta, Raboni, Sanguineti, Scialoja, Spatola, Viviani, Zanotto) ci comunicano la loro esperienza poetica a bambini fra i cinque e i dieci anni. Lire 3.000

ORA SUGLI SCHERMI I COMPLICI

Gli anni dell'antimafia di Ora Sola Barone. Lire 2.500. Come questo libro si è liberamente ispirato il film di Paolo Squitieri CORLEONE

IL CORPO E LE PAROLE

Sul riscatto dei corpi dal di scorcio del potere di Carlo Finore. Come il discorso del potere costruisce la chiara dimensione del mondo che ci circonda fornendoci una visione precostituita della realtà. Lire 5.000

GEYMONAT

Contro il moderatismo a cura di Mario Quaranta. Attraverso i suoi più significativi interventi socio-culturali e politici della cultura (1945/1978), fra cui alcuni inediti, il percorso politico e culturale di un protagonista non conformista della cultura italiana. Lire 3.000

IL CAPITALE E IL SUO DOPPIO

di Marc Guillaume. Un'analisi del capitale che allarga il discorso sulle merci al discorso sul potere, e che si produce ne con la riflessione sullo Stato. Lire 3.000

LA CITTÀ DISCIPLINARE

Saggio sull'urbanistica di Jacques Dreyfus. Come tra sfiorare l'urbanistica razionale, disciplina che spesso è massima espressione del capitalismo industriale, in pratica sociale. Lire 3.000

L'ITALIA IN LIBIA

Dall'età giolittiana a Gheddafi di Claudio G. Segre. Prefazione di Giorgio Bocca. L'alternativa inevitabile «una nazione proletaria» alla disoccupazione e alla fame o ad un atto di puro e avido imperialismo? Quali furono le sue caratteristiche peculiari? Un'accurata ricostruzione politico-sociale con l'ausilio di materiale d'archivio e testimonianze dirette. Lire 6.500

MERCATO DELL'EURODOLLARO

e sistema finanziario internazionale di Geoffrey Bell. Saggio introduttivo di Marco Villa. Lire 4.500

LA COSA UMANA

Esistenza e dialettica nella filosofia di Sartre di Franco Fargnani. Da «La nausea» a «L'idiota della famiglia» il saggio di grande rigore ripercorre i nuclei tematici di maggiore rilievo di uno dei pensatori più intensi e fecondi del nostro secolo. Lire 6.000

SALVEMINI OPERE

Scritti vari (1900/1957) a cura di Giorgio Agosti e Alessandro Galante Garrone. Mae Siri e compari. Scritti metodologici. Fra storia e politica. Da «Unità». Memorie di un fuoruscito, Carlo e Nello Rosselli, Italia scombinata. Lire 20.000

OPUSCOLI MARXISTI

A CURA DI PIER ALDO ROVATTI
DEMOCRAZIA AUTORITARIA E CAPITALISMO MATURO di Luigi Ferrajoli e Danilo Zo. Due qualificati esponenti della nuova sinistra affrontano la crisi dello stato di diritto e le attuali carenze dell'analisi marxista. Lire 1.500

NORMA E IMPRESA

Il diritto commerciale e le trasformazioni del capitalismo a cura di Francesco Feghli. Saggi di Roberto Ascarelli, Michele Barcellona, Gastone Cottino, Francesco Galgano, Luigi Mengoni, Arriberto Mignoli, Guido Rossi. Lire 6.500

UNIVERSALE ECONOMICA

Scalari. Vita e disegni del grande caricaturista politico di Mario De Micheli. 94 di segni e 5 fotografie. Lire 3.000 / L'energia dell'uomo di Jean Ambrós. Preceduto da il corpo ignoto di Alberto Melucci. Lire 1.500 / Storia della filosofia orientale a cura di Serepalli Radhakrishnan. Lire 6.000

Novità

e successi in libreria